

L'ESAME PSICOLOGICO DEI CANDIDATI AL SACERDOZIO (*)

SOMMARIO: I. Analisi delle varie posizioni circa l'esame psicologico dei candidati al sacerdozio. - A. Studi sulla motivazione. - B. Studi sulle attitudini psichiche e intellettuali. — II. Brevi punti sulla concezione personalistica dell'esame psicologico. - A. Osservazioni circa metodi esaminati a partire dalla concezione personalistica. - B. Possibilità di studiare scientificamente la personalità. - C. Necessità di una visione globale.

Una cinquantina di anni fa, con la pubblicazione di De Sinéty sulle psicopatie e i candidati al sacerdozio (R. De Sinéty, Psychopathologie et direction, Paris, Beauchesne, 1934) si faceva il primo tentativo di porre a servizio degli educatori del seminario i contributi della psicologia moderna.

A trent'anni da questa pubblicazione, si è avuto da parte della Chiesa un riconoscimento ufficiale della valida collaborazione che la psicologia può offrire al delicato problema del discernimento vocazionale. Sono infatti del 1965 e del 1967 il decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa e sulla formazione sacerdotale e l'enciclica di Paolo VI sul celibato sacerdotale. Tali documenti si esprimono con una chiarezza ed una precisione tale da permettere una quasi organica sistemazione del tipo di contributo che la psicologia può offrire in campo pastorale in genere e per l'orientamento vocazionale in specie.

Il contributo psicologico offerto all'orientamento vocazionale nelle modalità che vengono studiate nel lavoro di don Giulio Comi qui parzialmente riprodotto, si è progressivamente precisato nei suoi giusti termini per liberarlo da contaminazioni non sempre giustificate. Cioè, contrariamente a quanto è stato più volte creduto e affermato, il contributo psicologico non si identifica immediatamente né con un intervento di tipo psichiatrico, né con un'indagine di tipo psicoanalitico.

Da una preoccupazione iniziale, centrata su di un settore strettamente patologico, si è passati al riconoscimento di una collaborazione psicologica in campi più vasti, la quale considerasse non solo la presenza di forme decisamente patologiche, non solo l'eventuale peso di alcuni fattori ereditari, non solo la presenza

(*) Nato nel 1941, sacerdote nel 1966, educatore stimatissimo nei seminari milanesi come vicerettore del biennio teologico in Saronno, Giulio Comi ci lasciava il 22 luglio 1974, strappato da un'improvvisa irreversibile malattia. Si era laureato in psicologia nell'anno accademico 1969-1970 presso l'Università Cattolica del S. Cuore, con una tesi su *L'esame psicologico dei candidati al sacerdozio*, diretta dal compianto prof. don Giorgio Zunini. Di tale tesi (inedita) La Scuola Cattolica pubblica ora due stralci, nel decennio della morte dell'autore, come segno di un ricordo pieno di stima. Sono evidentemente pagine « datate », che vogliono essere dette ricordando la strada percorsa in questi anni dalla pedagogia dei seminari, e tenendo conto del fatto che si tratta di parte di una tesi cui l'autore non ha potuto successivamente por mano. Di tale tesi, su un argomento sempre attuale, ci sembrano le pagine tuttora non invecchiate. Le inquadrava storicamente una breve nota introduttiva di A. Brizzolari (N.d.r.).

o meno di chiare controindicazioni, ma anche, e forse soprattutto, l'orientamento dell'azione educativa e formativa da svolgere sul singolo individuo e sul gruppo, offrendo nuovi elementi o confermandone altri già conosciuti. Lo psicologo conosce oggi la « parzialità » del suo intervento, ma riconosce anche l'utilità di esso, per quanto concerne, in modo particolare, la valutazione delle disposizioni e attitudini, la conoscenza degli interessi, il tipo e l'autenticità delle motivazioni, la capacità di prendere decisioni valide e autonome.

È merito di questo lavoro aver puntualizzato il giusto equilibrio di collaborazione tra educatori psicologi, superando barriere di diffidenza ancora esistenti e mantenendosi ciascuno nell'ambito della propria competenza. Da una stretta e cordiale collaborazione si potranno ricavare grandi frutti, sia nella progettazione educativa sia nel discernimento vocazionale che risponda al tempo stesso alle esigenze del cammino formativo e alle esigenze della personalità dei singoli.

ANGELO BRIZZOLARI

* * *

I. - ANALISI DELLE VARIE POSIZIONI CIRCA L'ESAME PSICOLOGICO DEI CANDIDATI AL SACERDOZIO

A - Studi sulla motivazione

In un articolo sulla motivazione A. BENKÖ ⁽¹⁾ pur richiamando l'importanza dello studio dei motivi che sostengono la vocazione, afferma che non è con un esame della motivazione fatto prima dell'ingresso in seminario che la psicologia darà il suo migliore contributo: questo verrà con la formazione scientifica dei superiori dei seminaristi: a costoro incombe il dovere di assimilare le conoscenze psicologiche necessarie per la direzione spirituale dei seminaristi. L'esame prima dell'ammissione potrà fornire alcuni indizi circa il grado di integrazione e di maturità del soggetto: si potrà ricorrere all'aiuto di tests proiettivi, per esempio il test di Rorschach e quello di Szondi che però non sempre permettono di formulare un giudizio solido.

Precedentemente sullo stesso argomento aveva scritto CH. H. NODET ⁽²⁾: presenta la struttura dinamica del nostro spirito e in questo

(1) BENKÖ A., *Examen de la motivation*, Supplément Vie Spirituelle 29 (1954) 152-159.

(2) NODET CH. H., *Considérations psychoanalytiques à propos des attraites névrotiques pour la vocation religieuse*, Supplément Vie Spirituelle 14 (1950) 279-306. A proposito di questo articolo Padre Gemelli si esprime così: « Non è possibile seguire questo autore perché non c'è proprio bisogno né della dottrina né dei metodi della psicanalisi freudiana per mettere in luce in un soggetto nevrotico che l'attrattiva per la vita di consacrazione a Dio ha fondamento in un residuo infantile non liquidato da una opportuna educazione ». Cfr. GEMELLI A., *La psicologia al servizio della vocazione e della direzione spirituale dei seminaristi*, in *Enciclopedia del sacerdozio*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967, 2ª ed., Appendice, p. 84. Nodet esprimeva idee analoghe a proposito del tema più vasto della direzione spirituale in *Ce qu'une psychologie en profondeur peut apporter au directeur de conscience*, studio apparso nel volume *Direction spirituelle et psychologie* della collana Etudes Carmélitaines, Desclée de Brouwer, 1951, pp. 280-316. Accanto allo studio di Nodet appaiono nel volume citato articoli significativi di LHERMITTE J., *Direction spirituelle et psychopathologie*, pp. 267-279 e di BEIRNAERT L., *Pratique de la direction spirituelle et psychanalyse*, pp. 316-330.

ambito inquadra lo studio di ogni comportamento umano: « et l'entrée en religion, si intégrée qu'elle soit dans la vie de la grâce est un comportement humain ». Uno studio di CAHEN-SALABELLE ⁽³⁾ affronta gli stessi problemi dal punto di vista della concezione di Jung. In entrambi gli articoli gli autori notano che l'intervento dei meccanismi psicologici condiziona spesso i fattori più « spirituali »: l'elemento affettivo si insinua anche negli atti più sacri. Quando un elemento affettivo ha spinto il candidato a entrare in seminario e questo è tanto radicato che non se ne può disfare, si può parlare allora di una falsa vocazione.

La necessità di un intervento psicoterapeutico in casi di vocazioni nevrotiche, basate cioè su motivazioni false, è sostenuta da P. COSSA ⁽⁴⁾: presenta quattro casi di sacerdoti che subirono un trattamento psicoterapeutico e che, solo allora, si resero conto della vera motivazione che li aveva condotti al sacerdozio. Due al termine della cura hanno accettato, coscientemente e liberamente, la loro vocazione: per gli altri due l'autore si limita a dire che: « en définitive, aucun n'a quitté l'Eglise ».

P. ERNST ⁽⁵⁾ ha condotto con l'aiuto di interviste e questionari uno studio su trenta soggetti i cui risultati vengono illustrati nell'articolo: *Option vitale, contribution à une psychologie ascétique de la vocation*: l'uso dell'aggettivo « vitale » indica il tipo di risultato constatato dall'autore: la scelta della vita religiosa non si fa « comme une pure délibération et un choix formel. Si l'option était cela, il faudrait dire que quarante pour cent des sujets religieux, en posant leur option vitale, ne posent pas de véritable action morale. En effet, la sollicitation des possibilités contraires n'étant pas éprouvée, il ne se produit pas chez eux de choix proprement dit. Allons-nous donc rejeter les éléments dégagés par l'analyse traditionnelle de l'action? Nous ne pensons pas que cela soit nécessaire. Ces éléments sont objectifs. Il faudrait seulement les réintégrer dans le dynamisme affectif plus profond » ⁽⁶⁾.

Parrebbe che l'autore faccia affermazioni analoghe a quelle degli psicanalisti, benché l'inchiesta non sia stata condotta con metodo analitico ma con colloqui e questionari. Risulta comunque che in molti casi la vocazione è dovuta a una madre fervente, a un desiderio di trovare qualcosa di grande, di sublime, a elementi affettivi quindi. La costatazione che all'inizio della vocazione stiano tali fattori non può far concludere semplicisticamente all'esistenza di vocazioni false e a disturbi nevrotici. Coloro che sono diventati nevrotici molto probabilmente avevano al tempo del loro ingresso in seminario i germi della loro malattia. Nell'ipotesi che i soggetti divenuti nevrotici e quelli che non lo sono divenuti abbiano avuto, al loro ingresso, motivi falsi dello stesso tipo, i nevrotici non sono giunti durante la loro formazione a

(3) CAHEN-SALABELLE R., *Vocation et affectivité*, Cahiers Laënnec 10 (1950) 4, 3-30.

(4) COSSA P., *Fausse vocations et vocations troublées*, Revue de droit canonique 1 (1951) 63-68.

(5) ERNST P., *Option vitale, contribution à une psychologie ascétique de la vocation*, Nouvelle Revue Théologique, 79 (1947) 731-742; 1065-1084.

(6) ERNST P., a. c., 1084.

eliminare in grado sufficiente l'influsso di questi falsi motivi, coloro che si sono adattati hanno invece superato tale stadio infantile della vocazione. Questi ultimi sono giunti alla ordinazione sacerdotale con una motivazione sufficientemente integrata sotto l'aspetto psicologico, mentre i nevrotici, nonostante la facciata di razionalità data alla motivazione, non hanno mai risolto il problema. L'autore ritiene che la motivazione sufficientemente integrata è presente quando il candidato, dopo aver scoperto che la sua vocazione è stata fino allora « sentimentale » o « egoista » assume personalmente i suoi impegni verso Cristo con la visione più chiara possibile di se stesso e del mondo esterno. È possibile quindi affermare che la via normale di una vocazione inizia spesso con una motivazione naturale e affettiva. Perché questa vocazione diventi vera, occorre che la motivazione diventi adulta e autentica. In questo processo, all'azione dei superiori di seminario, occorre che si affianchi quella dello psicologo che collabori nella ricerca e nella maturazione della motivazione.

In un articolo redatto sotto forma di lettera CH. H. NODET ⁽⁷⁾ riprende il problema della motivazione di candidati che presentano squilibri nervosi: l'autenticità di una vocazione deve essere oggetto di una vigilanza tanto più attenta quando si sono constatati disturbi nervosi. Sotto una vocazione che sembra sincera possono essere latenti astenie, scrupoli, ansietà, fobie, omosessualità ecc. La accettazione della vita sacerdotale e la relativa condotta possono dipendere da motivi diversi da quelli che il soggetto persegue coscientemente. C'è allora un metodo nettamente elaborato per discernere l'autenticità della vocazione che, senza disattendere i dati psicologici, si collochi su un piano proprio, che è quello della Chiesa, su un piano spirituale? A questa domanda Nodet risponde negativamente: « Pour parler net, je n'ai pas l'impression qu'il existe habituellement une méthode nettement élaborée. J'avais cru souvent faciliter les choses en séparant nettement, sur le plan de la méthode, l'aspect psychologique (surtout inconscient) et l'aspect surnaturel du désir de vocation. J'ai eu souvent l'impression que cela ne facilitait rien, car j'ai rarement pu constater que le sujet fût repris sérieusement en main et que sa vocation fût étudiée par une méthode plus dépouillée qui utilisât l'apport du psychiatre sans cependant s'y confondre ... Je me demande si ne s'entremêlent pas méthode spirituelle, méthode psychologique et intuition du directeur ». Perciò Nodet si augura che: « s'élabore explicitement une méthode proprement spirituelle, méthode ayant retrouvée son originalité propre, utilisant les acquisitions psychologiques sur le dynamisme psychique, mais les transcendant dans une visée spécifique » ⁽⁸⁾.

Riferendosi alle ricerche di Nodet, R. MATIGNON ⁽⁹⁾ continua la trat-

(7) NODET CH. H., *Troubles nerveux et vocation*, Supplément Vie Spirituelle 40 (1957) 17-23.

(8) Cfr. NODET CH. H., *a.c.*, 22-23.

(9) MATIGNON R., *Motivations de la vocation*, Supplément Vie Spirituelle 56 (1961) 60-74; Cfr. dello stesso autore: *Motivations de la vocation*, in *La vocation*, Paris, Les Editions du Cerf 1965, pp. 67-79. Alla motivazione è dedicato anche lo studio di DE WISME P., *Motivations de la vocation*, Supplément Vie

tazione dei motivi inconsci più frequenti che si possono incontrare nel desiderio di farsi sacerdote. La presenza di questi motivi non denuncia di per sé una mancanza di vocazione né si possono ritenere senz'altro come patologici; possono però apparire come indizi di tendenze nevrotiche. Così, per esempio, la ricerca di una sicurezza è normale: però può nascondere una incapacità ad affrontare rischi, la necessità di appoggiarsi ad un gruppo per un residuo di infantilismo. Ancora, la predisposizione a essere capo, maestro, che di per sé è buona, può essere causata da una assenza di maturità affettiva che rinuncia a sostenere relazioni autentiche con gli adulti pur di ottenere facili successi con i ragazzi. L'esame della motivazione quindi si impone come criterio importantissimo nella valutazione di una vocazione: in questa opera di chiarimento è insostituibile l'aiuto di uno specialista che collabori con il direttore spirituale al quale tocca scoprire la presenza o l'assenza della chiamata di Dio, suggerendo al candidato di ritirarsi oppure di purificare i falsi motivi con una chiara presa di coscienza e con una generosa e lucida opzione.

Sempre sull'argomento delle motivazioni R. MATIGNON ha pubblicato un piccolo libro dove ⁽¹⁰⁾ appare tutta l'importanza delle motivazioni per l'influsso che hanno sull'equilibrio psichico, che a sua volta determina la riuscita sia sul piano personale che sociale. Assieme sottolinea la necessità di una motivazione psicologica; identica affermazione è fatta da F. MARCHAND ⁽¹¹⁾: la risposta alla vocazione sacerdotale, come la risposta a ogni vocazione, non può essere separata dalla maturazione psicologica di ciascuno. Si risponde per quello che si è, in funzione di ciò che si è imparato e del proprio livello di maturità. Non sorprende allora che la riflessione sulla motivazione possa fare uso di metodi e di misurazioni proprie della psicologia. Questa non deve tanto fermarsi a una classificazione di buone o cattive motivazioni, di sufficienti o insufficienti doti: deve piuttosto misurare, tenendo presente l'evoluzione che le motivazioni subiscono, che il candidato abbia motivazioni sufficienti rispetto allo stadio di formazione in cui si trova e orientate allo scopo.

Su posizioni analoghe si pone il contributo di J. A. NABAIS ⁽¹²⁾ che analizza i risvolti umani dell'azione della grazia; nel campo delle condizioni naturali necessarie, esamina le attitudini che determinano l'esistenza e il riconoscimento della vocazione; nel campo della personalità integrale esamina la retta intenzione. Sul piano naturale, le attitudini con la retta intenzione danno la garanzia morale della chiamata di Dio: lo studio psicologico sia delle doti che della motivazione costituisce un passo obbligato per conoscere la volontà di Dio.

Spirituelle 60 (1962) 55-65, ma la trattazione ha un carattere religioso e non tocca problemi di psicologia.

(10) MATIGNON R., *Vie consacrée et équilibre psychique*, Toulouse, Privat, 1965.

(11) MARCHAND F., *Etude psychologique des motivations d'une vocation*, Supplément Vie Spirituelle 72 (1965) 77-100.

(12) NABAIS J. A., *La vocazione alla luce della psicologia moderna*, Roma, Edizioni Paoline, 1955.

B - Studi sulle attitudini psichiche e intellettuali

Alle ricerche sulla motivazione si accompagnano quelle sul carattere, sulle attitudini, che comprendono gli studi sulle doti psichiche, intellettuali e morali richieste.

CH. J. D. CORCORAN ⁽¹³⁾ si occupa del temperamento e ne mette in luce l'importanza. Esamina due fattori: il fattore di oscillazione dinamica e il fattore di equilibrio o stabilità, che determina i limiti entro i quali può avvenire l'oscillazione. In base a questi fattori si possono trovare persone che mancano di una certa oscillazione e risultano poco malleabili, altre che presentano una tale variabilità da essere totalmente instabili. Entrambi i tipi sono considerati come inadatti: sia la esagerata rigidità come la eccessiva facilità a cambiare modo di pensare e di comportarsi non possono combinarsi con le esigenze di obbedienza, di carità pastorale, di vita comune, di attività apostolica, di contatto con gli altri che sono proprie della vita sacerdotale.

Un intero numero della rivista *Supplément de la Vie Spirituelle* è dedicato a « Maturité affective et vie sacerdotale ». Nel suo contributo in questo numero, L. BEIRNAERT ⁽¹⁴⁾ afferma che la maturità affettiva si differenzia dalla maturità spirituale perché il soggetto, che pur vive in grazia ed è animato dalle virtù teologali, manifesta un infantilismo affettivo che non è causato da una mancata corrispondenza alla grazia, ma da un incompleto sviluppo umano. Tale immaturità consiste nella persistenza in età adulta di reazioni affettive proprie dell'età infantile dovute o a un ritardo nello sviluppo oppure a un processo di fissazione o di regressione.

Sulla necessità di un forte equilibrio affettivo intervengono PH. PARROT e P. ROMAIN ⁽¹⁵⁾ con una vasta esperienza clinica: i sintomi di nevrosi si manifestano nei giovani sacerdoti nei primi quattro anni di ministero sacerdotale. Il contatto con le prime responsabilità e con i problemi della vita, l'urgenza di una soluzione, di un consiglio, di un giudizio, di un aiuto provocano inquietudini e disorientamenti perché la personalità è rimasta quella di un adolescente. Gli elementi della maturità affettiva sono: autonomia, predominio della ragione, socialità, sessualità integrata, equilibrio. In questo articolo non sono presi in considerazione mezzi per raggiungere la necessaria maturità né gli strumenti per prevenirne il raggiungimento.

M. DEVIS ⁽¹⁶⁾ si pone la domanda: « Y a-t-il une méthode de discer-

(13) CORCORAN CH. J.-D., *Y a-t-il des « types » humains inaptes à la vie religieuse?*, *Supplément Vie Spirituelle* 33 (1955) 171-183. È interessante, per la sua decisione, l'affermazione finale dello studio: « N'hésitez pas à rejeter les candidats qui ne conviennent pas. Saint Thomas dit que c'est insulter la Providence de Dieu de dire qu'il ne peut fournir suffisamment de travailleurs pour la moisson ».

(14) BEIRNAERT L., *Immaturité affective et problèmes de vocation*, *Supplément Vie Spirituelle* 46 (1958) 323-327.

(15) PARROT PH. - ROMAIN P., *Maturité affective et vocation sacerdotale*, *Supplément Vie Spirituelle* 46 (1958) 307-322.

(16) DEVIS M., *Y a-t-il une méthode de discernement des vocations sacerdotales?*, *Supplément Vie Spirituelle* 49 (1959) 127-153.

nement des vocations sacerdotales? »; alla stessa domanda Nodet ⁽¹⁷⁾ aveva risposto negativamente: « Pour parler net, je n'ai pas l'impression qu'il existe habituellement une méthode nettement élaborée » ⁽¹⁸⁾. Devis invece afferma che tale metodo non esiste allo stato puro dato che il soprannaturale si manifesta sempre incarnato e presenta segni quali le attitudini e la retta intenzione. Mette però come criterio per distinguere il carattere soprannaturale di una vocazione, con una sufficiente certezza, l'accadimento di un'ora H, in cui il candidato pone la sua vita in piena luce davanti a Dio, nella maturità della sua fede, e sceglie liberamente per il sacerdozio. Ciò è possibile se si verificano le seguenti condizioni: una fede adulta, spogliata da ogni infantilismo e radicata in un autentico senso di Dio, in un esatto senso della Chiesa, della rendizione, una libertà interiore purificata da ogni pressione esterna, una chiara visione del sacerdozio. Questa « ora H » deve essere preparata da tutta la vita di seminario con l'opera formativa del rettore e del direttore spirituale, senza escludere la partecipazione dell'opera chiarificatrice di uno psicologo, il quale dovrà lasciare maggiore spazio al soprannaturale liberandolo dagli influssi e dai residui poco genuini. Nella pratica i diversi metodi si mescoleranno (metodo spirituale, metodo psicologico) ma ciascuno conserverà la sua autonomia e la sua funzione specifica.

I campi in cui particolarmente è utile l'apporto dello psicologo sono, secondo H. GRATTON ⁽¹⁹⁾, la castità e la retta intenzione. Qui si possono attuare accostamenti fruttuosi tra la direzione spirituale e la psicologia. La direzione spirituale, cercando di assumere i dati della psicologia, si farà più attenta a tutto ciò che non è autentico nella vocazione. La psicologia e la psichiatria, studiando con più precisione il comportamento religioso, potranno diventare sensibili a una dimensione imprescindibile per la comprensione dell'uomo. Evitando uno spiritualismo esagerato e uno psicologismo riduzionista si potrà raggiungere una conoscenza più vera del candidato.

Un tentativo di fissare un criterio di giudizio nel discernimento delle vocazioni è fatto da D. H. SALMAN ⁽²⁰⁾. Il criterio è costituito da cinque fattori che ritiene indispensabili: la qualità della motivazione, la capacità di gioire, la tolleranza delle frustrazioni, la disposizione per il ministero, la giudizioosità. Elenca, dopo un accurato esame dei cinque elementi, le categorie di persone che devono essere eliminate: gli infermi di mente, le personalità fragili, i caratteriali, coloro che non si adattano alla vita sacerdotale. La selezione comunque è un metodo di ricerca che non solo non ha ancora trovato i suoi mezzi tecnici efficaci, ma non è ancora pienamente adattato allo scopo ⁽²¹⁾.

(17) NODET CH. H., *Troubles nerveux et vocation*, Supplément Vie Spirituelle 40 (1957) 17-23.

(18) NODET CH. H., *a.c.*, 40 (1957) 21.

(19) GRATTON H., *Incompatibilités psychiques avec l'état sacerdotal*, Supplément Vie Spirituelle 49 (1959) 154-182.

(20) SALMAN D. H., *Le discernement des vocations religieuses*, Supplément Vie Spirituelle 52 (1960) 81-98; lo stesso articolo è stato pubblicato in *La vocation*, Paris, Les Editions du Cerf, 1965, pp. 51-65.

(21) Così si esprime Salman: « Les techniques psychologiques qui peuvent

Cinque anni dopo Salman ⁽²²⁾ ripete di non essere ancora in possesso di un criterio: è un problema non risolto; e mette in guardia contro chi pretende di essere in possesso di criteri miracolosi nel discernimento delle vocazioni ⁽²³⁾. Sulla stessa linea si pone W. DE BONT ⁽²⁴⁾: la valutazione e il pronostico di riuscita di una vocazione non sono oggetto di selezione o di orientamento di tipo professionale ma di discernimento. Questo deve tenere conto di fattori che non sono soltanto psicologici: deve avere come scopo di aiutare il candidato a conoscere meglio le attitudini psicologiche e intellettuali e a chiarire le motivazioni.

Ancora sulla motivazione PLÉ ⁽²⁵⁾ affermava che lo psicologo accerta che in un soggetto vi sono motivi non autentici: il carattere sacro della grazia e il rispetto della persona fanno obbligo di mettere in opera tutti i mezzi necessari per evitare errori nel giudizio. Quanto poi ai metodi a disposizione dello psicologo ⁽²⁶⁾, Plé non accetta indiscriminatamente tutti i progressi della psicologia, della psicanalisi, dei tests mentali; tuttavia non si deve rifiutare tutto quanto la psicologia mette a disposizione dando la possibilità di conoscere più completamente la persona. La grazia della vocazione non prescinde dalla natura umana: sarebbe una mancanza di prudenza non tenerne conto. Se è vero che non è compito dello psicologo giudicare di una vocazione, non si può però prescindere dall'aiuto e dai giudizi che la psicologia offre.

Un compito grave è quello che G. CRUCHON assegna al direttore spirituale ⁽²⁷⁾: « nessuno meglio del direttore spirituale potrà dire se

nous intéresser concernant deux notions essentielles, dont ni l'une ni l'autre ne correspond exactement à notre propos: à savoir, la sélection et l'orientation. Notre premier souci doit donc être de discuter ces deux notions, qui nous fournissent une doctrine déjà élaborée et des techniques éprouvées. Et il faudra les confronter ensuite avec la notion assez différente de la vocation religieuse. On constatera alors qu'il n'existe aucune technique valable qui puisse directement s'appliquer au discernement des vocations. Par contre il ne sera pas impossible de reformuler la notion même de vocation et d'en révéler de manière plus explicite la genèse et la structure. Ces développements aideront alors à mieux comprendre l'opération que l'on poursuit quand on exerce en ces matières le discernement des esprits ». Cfr. SALMAN D. H., *Le discernement des vocations religieuses*, Supplément Vie Spirituelle 52 (1960) 82-83.

(22) SALMAN D. H., *op. cit.*, 81-98.

(23) Cfr. SALMAN D. H., *Le discernement des vocations religieuses*, in *La vocation*, Paris, Les Editions du Cerf, 1965, p. 55: « A qui vous propose un procédé mirifique de discernement des vocations, demandez toujours sur quoi il fonde ses prétentions de validité. Et s'il n'a pas vérifié son épreuve, s'il ne sait même pas comment il pourrait concrètement le faire (ce qui est le cas général), vous saurez que vous avez affaire à un amateur incompetent et indigne de confiance ».

(24) DE BONT W., *La vocation comme choix professionnel*, Supplément Vie Spirituelle 67 (1963) 520-558.

(25) PLÉ A., *Peut-il exister des attraites inconscients à la vie religieuse?*, Supplément Vie Spirituelle 14 (1950) 269-278.

(26) PLÉ A., *De l'usage des méthodes de la psychologie contemporaine dans le discernement des vocations religieuses*, in *Le discernement des vocations des religieuses*, Paris, Les Editions du Cerf, 1955.

(27) CRUCHON G., *Esame psichico; valori e limiti*, in *La formazione spirituale del candidato al sacerdozio*, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1965, pp. 338-359.

questo candidato ha le disposizioni richieste per la vocazione. Quanto gli psichiatri, gli psicologi e psicotecnici potranno fare, sarà piuttosto dire quale è la natura e la gravità degli ostacoli che si presentano in funzione della costituzione, del temperamento, delle difficoltà provate nella infanzia, delle disposizioni del momento ». Dopo la consultazione il compito del direttore spirituale non è ancora terminato: spetta a lui il dovere di far decidere al candidato l'accettazione del verdetto negativo o, se la risposta è dubbia, di tentare per qualche altro tempo ancora. Le investigazioni quindi non mutano i dati del problema se non quando vengono scoperte nuove indicazioni. Comunque, il grande test resta sempre la vita di seminario, se si intende con questa non il fatto di esservi restato il tempo voluto ma di avervi conseguito il livello della rinuncia a certe forme di valore umano e a certe forme di amore umano e il livello di dono di sé necessari per la vita sacerdotale. Gli specialisti fanno talora sperare in una psicoterapia che possa guarire il malato: questa si limiterà in genere a rimuovere qualche ostacolo, non manifesterà se il candidato può sopportare le esigenze della vita sacerdotale. Sarà ancora una volta il direttore spirituale, sufficientemente illuminato sui problemi psicologici, a sottoporre il test essenziale della vocazione che è nella capacità di sopportare le esigenze della vita sacerdotale senza che il soggetto venga meno o esiti indefinitamente.

Dell'essenzialità del compito dei superiori di seminario in genere e specialmente del padre spirituale, si erano precedentemente occupati M. ECK e CH. LARÈRE ⁽²⁸⁾. Nella loro esperienza di psicologi hanno incontrato due atteggiamenti tra i superiori di seminario che rivelano una non esatta comprensione del compito della psicologia nel campo della vocazione: l'atteggiamento di chi pretende dalla psicologia una risposta decisiva e l'atteggiamento di chi si irrita davanti al consiglio di non accettare un soggetto in seminario ⁽²⁹⁾. La responsabilità della risposta definitiva tocca al padre spirituale perché « l'élément essentiel demeure l'appel surnaturel »; e lo psicologo ha in questo campo la funzione di esperto chiamato a dare un parere su un argomento delimitato.

La figura dello psicologo come collaboratore è presentata anche da J. GÉRAUD e da L. R. RAVASI. J. Géraud ⁽³⁰⁾ prevede come collaboratori dei superiori di seminario, oltre allo psicologo, anche il medico e l'esperto di caratteriologia; L. R. Ravasi ⁽³¹⁾ affronta il problema dell'a-

(28) ECK M. - LARÈRE CH., *Psychasténie et vocation*, Cahiers Laënnec, giugno 1950, 3-17; cfr. anche: ECK M., *Réflexions sur la psychiatrie et les vocations*, *Vocations sacerdotales et religieuses* 207 (1959) 46-52.

(29) ECK M. - LARÈRE CH., *a.c.*, 8: « Certains directeurs ont parfois tendance à lui demander une réponse parfaitement claire dans un domaine où les données sont loin d'être purement humaines. D'autres s'irritent lorsque le psychiatre consulté déconseille d'accepter au séminaire un candidat éventuel ».

(30) GÉRAUD J., *Medicina e vocazione* Roma, Edizioni Paoline, 1956. Dedica un capitolo alle controindicazioni mediche per l'orientamento al sacerdozio dovute a disturbi neuropsichiatrici. Accanto alla analisi delle varie malattie non c'è però l'indicazione degli strumenti per poterle individuare e misurare.

(31) RAVASI L. R., *De vocatione religiosa et sacerdotali*, Roma, Edizioni Fonti Vive, 1957. L'origine divina della vocazione è la tesi che l'autore dimostra esaminando gli autori principali dal tempo del monachesimo, dando il dovuto rilievo ai documenti della Chiesa.

nalisi di casi difficili in cui occorre la consulenza dello psicologo professionista: ciò rinvia alla serie di problemi circa la selezione e la formazione dei candidati, per la soluzione dei quali pare che l'autore ritenga indispensabile la collaborazione permanente dello psicologo.

Un gruppo di studi si riferisce in modo particolare a quanto può offrire la caratteriologia nello studio dei candidati al sacerdozio.

La caratteriologia di Le Senne è applicata al problema della vocazione da GRIÉGER ⁽³²⁾: tenta di trovare uno strumento per conoscere se un soggetto possiede le attitudini richieste per la orientazione particolare che ha scelto e se una vocazione autentica può nascere e svilupparsi in tale persona. Per giungere a tale conoscenza propone due vie:

— una deduttiva: a partire dalle categorie di Le Senne espone quale è il grado di compatibilità del soggetto in esame con la vocazione sacerdotale;

— l'altra induttiva: classifica cinquecento persone secondo la tipologia di Le Senne e calcola quali sono le categorie più o meno rappresentate tra i giovani che vogliono accedere al sacerdozio.

Una osservazione preziosa riguarda l'azione educativa: nessuna norma pedagogica valida può nascere direttamente come applicazione immediata di dati psicologici: essa sarà frutto di una considerazione più vasta dove hanno posto psicologia, sociologia, biologia e altre scienze senza dimenticare la filosofia e la teologia, la prudente sperimentazione e una sempre più matura esperienza.

L. BARBEY ⁽³³⁾ distingue tra i metodi di investigazione psicologica nel discernere la vocazione i tests e la caratteriologia. I tests non devono essere semplici prove individuali che permetterebbero solamente delle conclusioni troppo particolari, ma prove molto vaste e rapportate a numerose esperienze anteriori che permettono così ai risultati una maggiore oggettività. Quanto alla caratteriologia fa propri i principi e i metodi di P. Griéger che abbiamo già visto sopra.

Del tema tratta anche A. MAGGIALI in un capitolo del suo libro *Psicopedagogia dei candidati al sacerdozio* ⁽³⁴⁾. Per una conoscenza del carattere consiglia agli educatori di seguire la classificazione di Le Senne e propone un questionario per la classificazione caratteriologica suggerito da V. MARCOZZI ⁽³⁵⁾ e leggermente modificato dall'autore. Marcozzi stesso in una relazione al corso di aggiornamento per i direttori spirituali dei seminari italiani ⁽³⁶⁾ espone con ampiezza la classificazione

(32) GRIÉGER F., *Carattere e vocazione*, Torino, SEI, 1960.

(33) BARBEY L., *Apports de la psychologie au problème de la vocation*, *Ami du clergé* (9 febbraio 1961) 88-92.

(34) MAGGIALI A., *Psicopedagogia dei candidati al sacerdozio*, Milano, Ancora, 1960. Il capitolo citato si trova alle pagine 97-140. Una esauriente illustrazione della psicologia dei seminaristi è presentata da MARTIL G., *I seminari oggi. Problemi di formazione sacerdotale*, Milano, Ancora, 1956; l'autore però non tratta specificamente delle tecniche messe a disposizione dalla psicologia o dalla caratteriologia.

(35) MARCOZZI V., *Ascesi e psiche*, Brescia, Morcelliana, 1958, p. 88.

(36) MARCOZZI V., *La direzione spirituale: fattori psichici*, in *La formazione spirituale del candidato al sacerdozio*, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta

caratterologica ideata da Heymans a Wiersma e completata da Le Senne, dopo avere presentato le classificazioni di Kretschmer e di Jung. « Una solida cultura caratterologica, se usata con discrezione, non potrà che perfezionare e aiutare l'intuito, portando a una conoscenza degli individui più sicura e più particolareggiata » (37).

L'importanza e la natura dell'equilibrio psichico sono esaminate da R. ZAVALLONI nel libro *Psicopedagogia delle vocazioni* (38). La sua posizione circa la necessità di sottoporre tutti i candidati ad un esame psicologico si è mantenuta uguale a quella esposta nel precedente studio *Studi psicopedagogici sulla vocazione*: in questo primo studio riteneva di non dover sottoporre tutti i candidati all'esame psicologico ma solo i casi difficili (39). Questo pensiero è ampiamente sviluppato nel volume *Psicopedagogia delle vocazioni* (40): esamina i vari documenti pontifici e le posizioni di autori come Plé, Hostie, Beirnaert, Marcozzi; termina affermando ancora la sua convinzione di restringere ai casi difficili l'esame condotto con tecniche psicologiche (41).

Di uguale parere è C. TRUHLAR in *Sanità fisica ed equilibrio mentale del giovane come presupposto al lavoro formativo della direzione spirituale* (42): « nell'esame della idoneità del candidato e nella formazione sacerdotale devono essere considerate anche le disposizioni psicofisiche ... È vero che il direttore spirituale non deve fare il medico o lo psichiatra e che è da rivolgersi ad essi quando si tratta di deviazioni psichiche che non possono essere trattate con una sana pedagogia ordinaria. Ma ci sono leggere deviazioni dallo psichismo normale che possono essere trattate senza un intervento medico, con quella sola sana pedagogia che appartiene anche all'ufficio del direttore spirituale ».

Sui problemi che minacciano l'equilibrio emotivo e mentale dei

vaticana, 1965, pp. 168-186. Nello stesso volume appare un altro studio, che ci interessa, di Marcozzi: *Anomalie psichiche incompatibili e compatibili con la vita sacerdotale*, pp. 360-378.

(37) Cfr. MARCOZZI V., *La direzione spirituale: fattori psichici, a.c.*, p. 169.

(38) ZAVALLONI R., *Psicopedagogia delle vocazioni*, Brescia, La Scuola, 1967. L'autore aveva trattato del problema in altri lavori (per esempio: *Studi psicopedagogici sulla vocazione*, Brescia, La Scuola, 1961) ma ha preferito, anziché una seconda edizione dei lavori, un nuovo libro che rielaborasse il vasto materiale di ricerca raccolto in precedenza.

(39) « Non crediamo necessario per tutti i soggetti un esame con tecniche psicologiche per il semplice motivo che ogni candidato, per principio, deve supporre normale; tale esame lo riteniamo utile e a volte altamente raccomandabile nei cosiddetti casi difficili per poter meglio individuare la presenza di eventuali controindicazioni »: cfr. ZAVALLONI R., *Studi psicopedagogici sulla vocazione, a.c.*, p. 36, nota 37.

(40) Cfr. ZAVALLONI R., *Psicopedagogia delle vocazioni, o.c.*, pp. 267-278.

(41) Cfr. ZAVALLONI R., *Psicopedagogia delle vocazioni, o.c.*, p. 276: « Nei casi comuni può bastare l'azione degli educatori in genere e dei direttori spirituali in specie; nei casi difficili, senza però aspettare troppo e senza volersi limitare ai casi troppo difficili, conviene, anzi è doveroso, fare ricorso allo specialista ». Così anche alle pagine 277-278.

(42) TRUHLAR C., *Sanità fisica ed equilibrio mentale del giovane, come presupposto al lavoro formativo della direzione spirituale*, in *La direzione spirituale nei seminari*, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1956, pp. 49-56.

sacerdoti ha dato un interessante apporto N. MAILLOUX ⁽⁴³⁾: l'articolo non interessa direttamente l'argomento del discernimento delle vocazioni perché si riferisce alla « psico-patologia quotidiana della vita sacerdotale e religiosa ». Una raccomandazione tante volte ripetuta è quella di rifiutare, prima ancora della ammissione o nei primi anni di formazione, i soggetti che potrebbero incappare in squilibrii.

N. GIORDANI si è proposto in un saggio ⁽⁴⁴⁾ di presentare « in una sintesi panoramica e da un punto di vista psicologico, il problema dello studio dei candidati alla vita religiosa e sacerdotale ». Scopo di tale esame è quello di assicurare uno stato di normalità psichica ed è raggiunto con l'impiego di comuni strumenti diagnostici. L'applicazione di tecniche specifiche vuole evidenziare quei tratti di personalità che si ritengono più necessari per la riuscita nello stato sacerdotale. Le tecniche psicodiagnostiche possono efficacemente essere applicate nei seguenti settori:

— l'azione di orientamento: tende ad accertare la presenza delle doti necessarie, i tratti del temperamento e del carattere; non si limita a verificare se il soggetto è capace di assolvere a un determinato compito ma mira a prevedere la perseveranza e il successo. È un compito difficile sia perché l'essenza della vocazione appartiene all'ordine della grazia nella quale volontà di Dio e volontà dell'uomo convergono in una sintesi dinamica inesplorabile sia perché i tests specifici non sono né sufficienti di numero né sufficientemente e scientificamente validati;

— la selezione si propone di individuare i più idonei per un dato impiego: questo concetto non combacia con i criteri di studio e di scelta delle vocazioni: la selezione potrebbe essere utilmente applicata a gruppi non ancora impegnati nella vita di seminario;

— la verifica della presenza delle doti necessarie e della assenza di controindicazioni.

Il medesimo autore pubblicava nel 1966 su « Seminarios » ⁽⁴⁵⁾ uno studio sulla cartella personale per i seminaristi: sostanzialmente immutato appariva di nuovo in italiano sotto forma di libro ⁽⁴⁶⁾. La cartella è composta da sei schede, oltre ai dati generali relativi alla situazione religiosa e sociale del soggetto: guida informativa, scheda anamnestica familiare, scheda anamnestica personale, scheda scolastica, scheda medica, scheda descrittiva del comportamento.

Interessa il nostro argomento la scheda anamnestica personale che ha lo scopo di presentare i fatti più significativi della vita del ragazzo e

(43) MAILLOUX N., *Santé mentale et vie religieuse*, Supplément Vie Spirituelle 62 (1962) 480-492.

(44) GIORDANI N., *L'esame psicologico nello studio della vocazione*, Orientamenti pedagogici 61 (1964) 112-121.

(45) GIORDANI N., *La « carpeta personal » en los seminarios*, Seminarios 29 (1966) 417-468. Precedentemente l'autore aveva pubblicato sul medesimo tema: *Modello di scheda psicologica per i seminari*, Rivista di ascetica e mistica 9 (1964, 6) 540-548; *La cartella personale nei seminari*, Grottaferrata, Edizioni Giovinezza, 1965.

(46) GIORDANI N., *La cartella personale per i seminari*, Grottaferrata, Istituto Pedagogico Francescano, 1968.

i tratti salienti della sua condotta nelle varie situazioni. Vengono esaminati: l'adattamento affettivo nella famiglia, aspetti di vita scolastica, la condotta del soggetto in vari ambienti, l'origine e l'attendibilità del desiderio di consacrarsi al Signore.

L'autore non propone l'uso di tecniche di misurazione o di tests e neppure una scheda a questionario perché l'applicazione di questi metodi richiede che gli educatori siano iniziati nelle scienze psicopedagogiche e che abbiano avuto un tirocinio pratico nelle tecniche psicodiagnostiche o, almeno, si richiede che il seminario possa disporre della collaborazione di uno psicologo. La scheda presentata è di facile attuazione ed è destinata a raccogliere una descrizione dettagliata del comportamento. È necessario poi passare alle cause interne di tale comportamento. La raccolta di questi elementi interni ed esterni avviene mediante l'osservazione e il colloquio. Durante il curriculum seminaristico si potrà continuamente verificare il percorso e l'evoluzione del candidato e al termine si avrà a disposizione una documentazione valida per decidere l'ammissione definitiva al sacerdozio.

Una scheda di informazione sui seminaristi è proposta anche da G. DHO ⁽⁴⁷⁾: non si tratta solo di un elenco di doti e di informazioni da raccogliere ma soprattutto di una guida per la utilizzazione in campo educativo dei dati raccolti. Come l'autore precedentemente esaminato, Dho ritiene che la conoscenza del candidato si costruisce attraverso un quotidiano rapporto educatore-educando ma presuppone l'adeguata raccolta e la opportuna valutazione di una serie di dati personali familiari e ambientali che aiuti una prima selezione e un primo orientamento educativo.

Quanto oggi c'è di più valido a riguardo del discernimento della vocazione è stato condensato da R. HOSTIE nel volume « Il discernimento delle vocazioni » ⁽⁴⁸⁾. Il problema della motivazione ha un grande rilievo: Hostie conduce una analisi accurata mettendo in rapporto i motivi invocati e lo scopo a cui si applicano, indicando come questo rapporto può essere sprovvisto di fondamento oggettivo (motivazione insufficiente), può essere fondato in modo non adeguato (motivazione inadeguata) oppure può essere validamente fondato (motivazione valida). L'analisi della motivazione non basta: occorre esaminare i frutti spirituali: l'autore ne prende in considerazione due, la preghiera e la vita di fede. Precisa il carattere puramente consultivo della collaborazione degli specialisti; è favorevole all'esame sistematico dei candidati al loro ingresso in seminario, posto che si realizzino tre condizioni: saper presentare l'esame ai candidati, delimitare il compito degli specialisti, precisare l'ambito del segreto professionale ⁽⁴⁹⁾.

(47) DHO G., *Scheda di informazione sui candidati al sacerdozio e alla vita religiosa*, Zürich, PAS-Verlag, 1964.

(48) HOSTIE R., *Il discernimento delle vocazioni*, Torino, Borla, 1964.

(49) Sui rapporti tra superiori di seminario e psicologo, sul segreto professionale, sul compito dello psicologo HOSTIE R. ha anche pubblicato l'articolo *Directeurs spirituels, psychologie et psychologues*, *Vocations sacerdotales et religieuses* 220 (1962) 23-31.

Sulle motivazioni insufficienti uno studio di M. M. GUTIERREZ ⁽⁵⁰⁾ presenta tre casi che fanno concludere che ci possono essere motivazioni insufficienti non suscettibili di adeguata maturazione che devono essere segnalate come controindicazioni per la vita sacerdotale. Le caratteristiche principali di questi casi sono le seguenti: il candidato si sente sicuro della propria vocazione, riconosce di essere fortemente attaccato alle proprie idee, di essere incline a criticare, di essere in disaccordo con il clima generale del seminario; senza accorgersi, dimentica che la vocazione è prima di tutto una vocazione di donazione e non di completamento di sé; i superiori lo vedono dotato, ma incapace a rinunciare alle proprie idee, non preparato ad un adattamento alle circostanze concrete con rinuncia alle impostazioni ottimali; l'esame psicologico mette in rilievo capacità intellettuali superiori alla media, ma assieme un contatto disturbato con la realtà, segni di tensione interiore e di ansietà, rapporti umani tendenti all'egocentrismo.

Una ulteriore messa a punto della funzione della psicologia nel discernimento delle vocazioni è stata fatta in occasione di un congresso, alla fine di ottobre del 1967, di cui danno relazione A. VANESSE e P. DAMAN ⁽⁵¹⁾. Il congresso organizzato dall'Association Médico-psychologique d'Aide au Clergé (A.M.A.C.) considera gli obiettivi dell'esame psicologico: non deve pronunciarsi sull'autenticità spirituale della vocazione, ma deve individuare le anomalie incompatibili con il sacerdozio, valutare le attitudini ecc. Esamina le modalità concrete dell'intervento dello psicologo: qualificazione degli esaminatori, metodi di esame (Rorschach, T.A.T., interviste, M.M.P.I.); e infine il problema della comunicazione dei risultati.

Gli orientamenti emersi dal Congresso organizzato dall'Association Catholique Internationale d'Etudes Médico-Psychologiques (A.C.I.E. M.P.) e celebratosi a Padova nel luglio 1969 sono sintetizzati da L. BEIRNAERT ⁽⁵²⁾; tema del congresso: « Tipi di aiuto psicologico nella formazione sacerdotale e religiosa ».

Un primo tema affrontato fu l'esame psicologico sistematico dei candidati al sacerdozio eseguito su richiesta dei superiori. Questo costituisce una risposta alle attese dei responsabili, un contributo alla selezione dei soggetti: l'orientamento dei soggetti è in secondo piano e questo tipo di intervento ha un carattere paternalistico. Parecchie relazioni hanno trattato della distorsione subita, quando gli psicologi si prestano a un tale esame: il soggetto vede nello psicologo un giudice da cui difendersi per poter salvare il proposito di farsi sacerdote. Viene meno in tal modo un compito proprio dello psicologo: l'aiuto dato ai soggetti; ciò diventa possibile soltanto se scompare ogni aspetto di selezione e se la intera responsabilità di comunicare ai superiori l'esito dell'esame sarà lasciato ai singoli. Il compito dello psicologo può diven-

(50) GUTIERREZ M. M., *Motivazioni insufficienti per la vita sacerdotale e religiosa*, Orientamenti pedagogici 76 (1966) 786-793.

(51) VANESSE A.-DAMAN P., *L'aide psychologique aux candidats religieux et séminaristes*, Supplément Vie Spirituelle 81 (1967) 335-348.

(52) BEIRNAERT L., *Les types d'aide psychologique dans la formation sacerdotale et religieuse*, Supplément Vie Spirituelle 91 (1969) 483-490.

tare così psicoterapeutico: non si tratta di compilare un inventario delle capacità, delle doti ma di aiutare il soggetto « à cheminer vers plus de vérité, à mieux se reconnaître, à élucider sa propre demande d'entrée »⁽⁵³⁾.

Alcuni interventi hanno poi sottolineato che la collaborazione dello psicologo contribuisce a tenere in piedi strutture che occorrerebbe cambiare⁽⁵⁴⁾: a questo proposito due terzi dei partecipanti hanno votato una mozione in cui si diceva tra l'altro: « En fonction de leur expérience réfléchie selon des disciplines différentes, les participants du Congrès invitent les responsables de l'Eglise à accepter que soient repensées par tous ceux qui sont concernés un certain nombre de règles et de coutumes considérées jusque-là comme immuables et à participer à leur place et dans leur fonction à cette recherche difficile »⁽⁵⁵⁾.

Le conclusioni illustrate da Beirnaert sono quanto mai problematiche e riflettono una crisi che dipende a nostro parere non solo dalle difficoltà che lo psicologo trova davanti all'attuale seminario ma anche da una certa concezione di Chiesa, di sacerdozio e quindi di formazione seminaristica. Queste concezioni non quadrano più con quelle « tradizionali » ma, sempre a nostro parere, disattendono forse anche le indicazioni del Concilio in proposito.

Al medesimo congresso di Padova, i partecipanti italiani hanno presentato un rapporto curato da GUTIERREZ, SCARPELLINI e TOGNONI: *La valutazione dell'intervento psicologico nella formazione religiosa, secondo i responsabili della formazione (superiori) e dell'intervento psicologico (psicologi)*⁽⁵⁶⁾. Il rapporto espone la rilevazione degli atteggiamenti e delle opinioni delle persone interessate all'inserzione degli aiuti psicologici nella dinamica della formazione religiosa. Si constata una notevole differenza tra il riconoscimento dell'utilità dell'aiuto psicologico (92% delle risposte) e quanto di concreto si fa (o non c'è nessuna consulenza o è occasionale). L'apporto dello specialista è accettato a patto che non sconfini nell'indagine sulle cause, sul senso, sul valore delle situazioni ambientali che rendono l'individuo bisognoso di un consulto; è accettato a patto di rimanere un fattore esterno non incidente sulla struttura e sul clima educativo.

L'apporto psicologico che dovrebbe tendere a sviluppare l'umanità e la maturità della persona è ridotto a diagnosi di casi eccezionali. Il rapporto termina con alcune proposte programmatiche:

(53) BEIRNAERT L., *a.c.*, 485.

(54) « Ce qu'il faut, ce n'est pas améliorer ce qui existe, en ne touchant pas à l'hypothèse de base, à savoir, par exemple, qu'un prêtre se forme à part des autres hommes et des autres chrétiens. A partir du moment où l'on travaille pour que cette séparation disparaisse, pour qu'un prêtre se forme avec les autres hommes et les autres chrétiens au sein d'une communauté et en émerge comme son représentant, l'intervention du psychologue disparaît faute d'objet »: cfr. BEIRNAERT L., *a.c.*, 487-488.

(55) BEIRNAERT L., *a.c.*, 489.

(56) Association Catholique Internationale d'Etudes Médico-Psychologiques (A.C.I.E.M.P.), *Tipi di aiuto psicologico nella formazione sacerdotale e religiosa. Rapporti di base*, Padova, Editore Marchesini, 1969. Il rapporto italiano si trova alle pagine 97-138.

— una verifica delle modalità e tecniche educative: la psicologia con le tecniche di terapia d'appoggio, della dinamica di gruppo, della chiarificazione della dinamica inconscia, con la progettazione personalistica della maturazione può completare l'educazione cosciente ed intellettuale fino ad ora utilizzata;

— un esame tempestivo dei soggetti sotto due forme: diagnostico e terapeutico. Sotto l'aspetto diagnostico è auspicato un esame di tutti gli alunni (all'inizio della formazione e dopo la crisi puberale); sotto l'aspetto terapeutico un'esperienza di gruppo potrebbe essere utile a tutti i candidati, mentre la terapia individuale è da attuarsi nei singoli casi;

— una preparazione specifica nel campo della psicologia e della pedagogia dei direttori e dei superiori di seminario.

II - BREVI PUNTI SULLA CONCEZIONE PERSONALISTICA DELL'ESAME PSICOLOGICO

A - Osservazioni circa metodi esaminati a partire dalla concezione personalistica.

Quanto ai metodi di misurazione che abbiamo incontrato nei vari studi esaminati, si impone, per alcuni di essi, una precisazione che faremo a partire dal punto di vista della concezione personalistica.

L'osservazione sperimentale eseguita in una situazione artificiale, con l'aiuto di strumenti uniformi perché più facilmente misurabili, riduce di molto la ricchezza e soprattutto l'individualità del dato: si corre il pericolo di trattare l'uomo in un modo meccanico e il più delle volte si dimentica completamente il carattere di unicità proprio di ogni situazione, anche perché gli strumenti di indagine sono inadeguati allo scopo.

Una ulteriore insufficienza del metodo sperimentale è costituita dalla pretesa di oggettività: nei tests, per esempio, è difficile trovare una attenzione all'ineliminabile soggettivismo della impostazione o della conduzione della ricerca. Questo fatto espone la ricerca al pericolo di una parzialità che altera la considerazione del fenomeno. Nella applicazione di un test infatti sono presenti almeno due persone, l'esaminatore e il soggetto esaminato, con una loro individualità.

Il metodo sperimentale riesce a mettere insieme elenchi di proprietà, di tratti della personalità che sono sempre insufficienti perché non danno conto dell'organizzazione di tali proprietà e di tali dati. L'essersi accorti di tale insufficienza è per H. Thomae « sintomo di uno sviluppo teorico e di un riorientamento della prassi grazie ad una più cordiale attenzione della ricerca e del lavoro pratico verso il problema della totalità della persona » ⁽⁵⁷⁾.

(57) THOMAE H., *Persönlichkeitstheorie und Erziehungsberatung*, in Zeit. Diagnost. Psychol. u. Persönlichkeitsforschung 3 (1955) 87-106; ripubblicato in *Pädagogische Psychologie*, Köln-Berlin, Kiepenheuer und Witsch, 1969, 4ª ed., 470-486. La citazione si trova alla pagina 472.

L'insufficienza dei tests è denunciata anche da A. Benkő-J. Nuttin: « lo psicologo dovrà analizzare la configurazione di insieme dei risultati (del test). Dovrà inoltre utilizzare anche altri metodi e tenere conto dei dati raccolti dal colloquio, dalle informazioni ricevute sulla famiglia del soggetto, dal rapporto del medico ecc. Solo in possesso di tutti questi elementi sarà possibile giungere a una conclusione pratica » ⁽⁵⁸⁾.

Queste cautele sono imposte dal fatto che l'individuo è una organizzazione internamente coerente e unica di processi organici e mentali.

Dai rilievi testè effettuati deriva una conseguenza: viene messa in dubbio la possibilità della psicologia di essere scienza.

Proprio perché la persona è una organizzazione coerente e unica di processi psicofisici, « mette in imbarazzo la scienza che, essendo una disciplina nomotetica si occupa solo di leggi vaste, preferibilmente universali. L'individualità non può essere studiata dalla scienza ma solo dalla storia, dall'arte, oppure dalla biografia, i cui metodi non sono nomotetici (alla ricerca di leggi universali) ma idiografici » ⁽⁵⁹⁾.

B - Possibilità di studiare scientificamente la personalità

Queste affermazioni però non costringono ad abbandonare lo studio della persona come tale, perché, se è vero che l'individuo è un sistema di unicità strutturata, è anche vero che la scienza tende all'universale e non al particolare. Anche la personalità è un fenomeno universale sebbene si realizzi in forme individuali. Ma poiché è un fenomeno universale, la scienza deve studiarlo e potrà studiarlo con esattezza soltanto guardando alla individualità della strutturazione. Il problema dell'individualità e del suo studio non sta nel sapere come le qualità, le doti, le attitudini, i tratti, come dice G. W. Allport ⁽⁶⁰⁾, di una persona si pongono a confronto con le stesse qualità, doti, attitudini di altre persone, ma nello scoprire in che relazione le doti, le qualità, le attitudini di una persona stanno tra loro e con qualsiasi altro aspetto della personalità. La psicologia quindi non può essere esclusivamente nomotetica né esclusivamente idiografica: deve cercare un equilibrio tra i due estremi. È necessario accettare quello che può derivare da ogni tipo di generalizzazione riguardante la natura umana, ma nello stesso tempo occorre re-

(58) BENKŐ A. - NUTTIN J., *Examen de la personnalité chez les candidats à la prêtrise*, Louvain, Publications Universitaires, 1956, p. 90.

(59) ALLPORT G. W., *Psicologia della personalità*, Zürich, PAS-Verlag, 1969, p. 7.

(60) « I tratti comuni sono quegli aspetti della personalità rispetto ai quali la maggior parte della gente, nell'ambito di una data cultura, può essere utilmente posta a confronto ». È la definizione che G. W. Allport dà di tratti comuni. La gente normale infatti in una determinata area culturale tende necessariamente a sviluppare sistemi di adattamento che si possono mettere a confronto almeno per sommi capi. Questi aspetti sono, ad esempio, la ascendenza-sottomissione, il bisogno di affermazione, il pregiudizio razziale, l'avarizia, l'ansia, l'asocialità, la loquacità ecc.: cfr. ALLPORT G. W., *o.c.*, pp. 288-289.

stare aperti a tutti i concetti e a tutti i metodi che ci mettono in grado di comprendere l'individualità strutturata.

Non si nega insomma che la psicologia ricerchi le leggi generali, ma si vuole assieme porre attenzione a quelle leggi e a quei principi che rivelano come si attui l'unicità. Neppure si nega la possibilità e la validità dell'analisi che fa giungere al reperimento e alla misurazione delle « parti » della personalità: queste però non devono essere considerate come enti astratti sganciati da un complesso vivente, ma come elementi che vivono in un sistema organico totale e che si condizionano a vicenda, dando origine a un complesso unico ed irripetibile.

Giustamente G. W. Allport osserva: « la psicologia è realmente se stessa solo quando può occuparsi dell'individuo. È inutile sostenere che le altre scienze non lo fanno e che ad esse è permesso eliminare il fastidioso tema della unicità. La verità è che alla psicologia è affidato il compito di indagare sulla persona umana e le persone umane esistono solo in strutture concrete e uniche. Dato che alla psicologia è stato affidato questo particolare compito, non ci si può accontentare dell'affermazione dogmatica secondo cui la comprensione della gente può essere raggiunta soltanto ordinando l'individuo in una classe. Nessuno negherà che una conoscenza deduttiva di questo tipo possa essere utile, ma deve essere anche ricercata la conoscenza attraverso la percezione diretta, la comprensione strutturale, il « fare conoscenza di ». Come strumenti di ricerca dobbiamo utilizzare tutta la gamma del nostro equipaggiamento conoscitivo » ⁽⁶¹⁾.

C - *Necessità di una visione globale*

La maggior parte dei metodi finora escogitati non prende in considerazione l'insieme della personalità ma pone l'accento su alcune componenti o, al massimo, si interessa solo genericamente del tutto. Tuttavia rimane un grande numero di metodi validi, ciascuno dei quali ha un suo compito particolare.

Il metodo di base, come per ogni scienza, rimane l'osservazione del dato e l'interpretazione del suo significato; sono state elaborate tecniche particolari per rendere sistematica l'osservazione e per guidarne la interpretazione così da migliorare le possibilità di misurazione della personalità, superando il livello di esattezza che può essere raggiunto con il solo buon senso ⁽⁶²⁾.

Di fronte a tanti metodi ci si deve chiedere se tutti sono necessari. In teoria potrebbero essere sufficienti poche tecniche diagnostiche, nel caso cioè in cui la personalità fosse bene integrata e vi fosse coerenza tra le sue varie componenti. Una personalità di questo tipo dovrebbe rilevarsi attraverso un solo metodo valido e completo: tutti gli altri diventerebbero di troppo.

Questa situazione ideale non esiste perché i tests non sono assolutamente completi, per cui non può essere data fiducia a un unico stru-

(61) Cfr. ALLPORT G. W., *o.c.*, p. 489.

(62) ALLPORT G. W., *o.c.*, p. 335.

mento; e soprattutto perché raramente le personalità sono così completamente integrate come sarebbe necessario per una diagnosi a test unico ⁽⁶³⁾.

Lo studio di alcuni metodi permette di concludere che non esiste un unico metodo per diagnosticare la personalità: ve ne sono molti e tutti validi: ogni metodo ha i suoi sostenitori, ma è assurdo affermare l'adeguatezza di un solo procedimento. Uno studioso accorto non darà la sua fiducia a uno solo di essi in modo esclusivo. Diventa quindi indispensabile la sperimentazione mediante tecniche diverse.

Se teniamo presente che l'individuo « è assai più che un insieme di abitudini, più che un punto di intersezione di dimensioni astratte, più che un rappresentante della sua specie, più che un cittadino dello stato, più che un incidente nei movimenti dell'umanità » ⁽⁶⁴⁾ perché egli trascende tutto ciò, si comprende come sia necessario ricorrere a un metodo che riassume e sintetizzi i risultati ottenuti con i vari metodi: la personalità infatti è un sistema complesso strutturato da vari elementi. In questo caso il pericolo consiste nel fatto che l'impiego di tanti metodi può portare allo smembramento della personalità in modo tale che ogni frammento venga ad essere in relazione con frammenti corrispondenti di altre personalità e non con il sistema personale entro cui sono inseriti.

Lo scopo dell'esame psicologico consiste nella individuazione delle strutture e della organizzazione individuale dei tratti personali. La maggior parte dei metodi invece, porta al confronto delle persone tra loro piuttosto che alla configurazione dei tratti di un singolo individuo.

La necessità di scoprire in quali relazioni stanno le doti, le attitudini di una persona tra loro e con gli altri aspetti della personalità, l'urgenza di conoscere come si organizzano i diversi fattori di una personalità non hanno avuto una risposta esauriente perché si è preferito escogitare metodi che mettono a confronto i fattori di una personalità con quelli di un'altra personalità. La ricerca dei metodi che permettono una osservazione dell'organizzazione della personalità non pare ancora seriamente intrapresa ⁽⁶⁵⁾.

Una ulteriore osservazione riguarda il procedimento che sta alla base dei metodi in uso: la quantificazione. Questa non deve diventare l'obiettivo principale della ricerca sulla personalità ma deve restare a livello di mezzo. Il metodo sperimentale ha il pregio di insistere molto sul-

(63) « Per i soggetti normali integrati i tests proiettivi dovrebbero rivelare le stesse tendenze rivelate anche dai metodi diretti, per i nevrotici non intuitivi i risultati sarebbero invece diversi. Ma per sapere se ci troviamo di fronte a una struttura normale o a una nevrotica, a un nevrotico che si conosce o a uno sempre sulla difensiva, è necessario usare metodi di misurazione sia diretti sia proiettivi. Nessuno dei metodi sin qui scoperti, da solo, registra tutti i livelli relativi alla misurazione della personalità ». Cfr. ALLPORT G. W., *o.c.*, p. 385.

(64) ALLPORT G. W., *o.c.*, p. 470.

(65) « Possiamo affermare con sicurezza che la maggior parte dei metodi sono estensioni della tradizione della psicologia differenziale e portano al confronto delle persone tra loro piuttosto che alla configurazione dei tratti di un singolo individuo. Quest'ultima strada ha ancora bisogno dei suoi pionieri ». Cfr. ALLPORT G. W., *o.c.*, p. 390.

la quantificazione delle osservazioni e sulla lettura dei fenomeni in modo statico. Non si nega l'utilità di questi strumenti, ma occorre sempre ricordare che essi devono rimanere consci che sono mezzi per lo studio di un dato quanto mai complesso, e che per loro natura danno solamente approssimazioni del dato.

La rigida quantificazione delle componenti della personalità non permette di effettuare sostanziali rilievi sulla personalità stessa perché fornisce esclusivamente frammenti artificiali della personalità. D'altra parte, un esame psicologico che voglia dirsi scientifico non potrà fare a meno di un apparato sperimentale; il rifiuto di ogni misurazione espone al pericolo di fare affermazioni gratuite, senza verifiche o prove.

L'indirizzo personalistico cerca un equilibrio tra i due estremi, accettando l'apporto chiarificatore della misurazione, facendo uso di un apparato sperimentale che dovrà essere trasceso mantenendo viva l'attenzione alla unicità dell'organizzazione dei vari fattori entro la personalità e integrando l'apporto di un metodo con un complesso di metodi verso risultati più ricchi, più sfumati, più sensibili alla realtà.

(✝) GIULIO COMI